

editoriale



Nel volgere di pochi decenni, la Cina – è conoscenza diffusa – ha vissuto e tuttora sperimenta una profonda trasformazione demografica. Una sola dinamica è capace di rappresentare con efficacia – ancor più della sovente evocata crescita del Pil nominale su base trentennale – la palingenesi in corso. Si tratta della graduale, inevitabile perdita della morfologia rurale del paese più popoloso al mondo. Un fenomeno non di poco conto nella storia della civiltà cinese.

A parità di altre condizioni, la popolazione urbana in Cina (già dal 2011 superiore, per la prima volta, a quella delle campagne) è attesa crescere di altre 300/350 milioni di unità entro i prossimi 15-20 anni. Contestualmente, in ragione della programmazione familiare e del controllo delle nascite – sebbene la politica del figlio unico abbia già iniziato ad attenuare la sua rigidità, da ultimo con le decisioni adottate nel Terzo Plenum del Comitato Centrale del Pcc (novembre 2013) – si è passati da un tasso di natalità stimato di 6 figli per donna nell’epoca maoista all’assai più moderato 1,54 dei nostri giorni.

Dopo Zhou Enlai e Deng Xiaoping, anche la nuova dirigenza cinese ha identificato Quattro nuove modernizzazioni, vale a dire l’urbanizzazione, l’agricoltura, le nuove industrie e l’informatizzazione (cui va aggiunta la tutela dell’ambiente); modernizzazioni che il Primo Ministro Li Keqiang concepisce tra di loro interconnesse. L’invecchiamento di una popolazione cre-

scentemente urbanizzata si accompagna a un'inedita domanda di beni e servizi, e alla promessa – sebbene non tutti siano in merito d'accordo – di un nuovo modello di crescita, e persino di sviluppo, meno orientato alle esportazioni e più centrato sui consumi interni, sociali e individuali.

Una maggiore attenzione alla condizione politica e giuridica del cittadino – nozioni queste che vanno colte nella loro peculiarità di possedere “caratteristiche cinesi” - comporta il riconoscimento di diritti essenziali (residenza stabile, istruzione per i figli, cure mediche) non ancora del tutto assicurati all'agglomerato silenzioso di lavoratori migranti che – a centinaia di migliaia – popolano le città del boom industriale della Repubblica Popolare.

La prospettiva/nozione di urbanizzazione acquisisce in Cina una dimensione inclusiva di numerosi profili, da una più equa distribuzione della ricchezza alle esigenze di maggiori certezze sul valore della terra e alla lotta alla speculazione, dagli investimenti infrastrutturali alla mobilità, dalla gestione del traffico automobilistico a quella delle risorse (idriche, energetiche, logistiche, ambientali), dal sogno di una “civiltà ecologica” ad una prospettiva di vita migliore per i milioni di poveri tuttora nascosti nelle sterminate campagne. Di quanto sopra e oltre, la monografia ospitata da *Mondo Cinese* offre uno spaccato policromo, frutto del contributo di esperti e professionalità diverse, ciascuno sensibile a distinte corde della multiforme realtà del Continente Cina.

L'Italia – seppure da uno sfondo diverso rispetto alle preoccupazioni della dirigenza cinese – avrebbe un forte interesse ad approfondire la comprensione di tale fenomeno. Mentre Pechino è divenuta il nostro primo partner commerciale non europeo superando gli Stati Uniti (con un deficit corrente e investimenti diretti a forte vantaggio cinese), il sistema italiano fatica a mettere insieme le proprie capacità al servizio di una strategia che non può mancare nei riguardi di un paese che è già ora il cuore del baricentro economico e politico del pianeta, spostatosi come noto da alcuni anni dall'Atlantico all'Asia/Pacifico. Per rimanere al tema urbanizzazione, una sostanziale inerzia di sistema – che ha le sue spiegazioni, ma non giustificazioni – lascia sostanzialmente non esplorata la sterminata provincia del paese, senza alcuna presenza produttiva, commerciale o istituzionale (come invece hanno i paesi virtuosi), in una caratterizzazione poco lungimirante che penalizza i nostri simboli industriali, i marchi, le eccellenze tecnologiche.

L'apertura del nuovo Consolato Generale a Chongqing, prezioso presidio nella regione occidentale della Cina, è un segnale incoraggiante, ma non sufficiente, in attesa dunque che la Farnesina possa disporre delle risorse per altri investimenti in altre province cinesi.

In aggiunta al settore dell'urbanizzazione sostenibile, l'Ambasciata ha individuato e poi condiviso con la parte cinese in seno al Comitato Governativo bilaterale (Roma, 30 ottobre 2013) altre tre aree prioritarie di cooperazione, vale a dire l'agricoltura (prodotti, meccanizzazione agraria, sicurezza alimentare), l'ambiente e la sanità, anch'essi interconnessi. Si tratta di ambiti dove l'offerta italiana di elevata qualità è in grado di soddisfare – a determinate condizioni beninteso – le esigenze cinesi. Per ciascuno di essi l'Ambasciata a Pechino ha predisposto, con il contributo degli operatori economici italiani in Cina o alla Cina interessati, appositi “pacchetti”, documenti dal taglio operativo che formeranno oggetto di discussione – in vista della loro attuazione – anche in occasione della prima riunione del Business Forum Italia-Cina istituito da un memorandum firmato nel gennaio 2014 dal ministro Zanonato e dal suo omologo Gao Hucheng. Il Business Forum intende avviare un innovativo canale di dialogo sinora assente, e che dovrebbe dare concretezza a quella cornice di dialogo che esiste da anni e che chiamiamo “partenariato strategico”.

La Cina, da co-fattore/acceleratore dell'affanno che il nostro paese sperimenta nella sua maturità industriale, potrà diventare una grande opportunità, trasformandosi, come già accade per altri partner della stessa Unione Europea, in motore di sviluppo, purché da parte nostra si sappia cogliere l'occasione storica (dunque irripetibile) di attivare con urgenza ed efficacia – attraverso la messa a punto di una Cabina di Regia che renda il nostro sistema efficiente, raccordato tra pubblico e privato, centro e periferia – quei tanti profili di complementarità, che si vanno invero perdendo a favore di una crescente concorrenzialità, esistenti tra le economie dei due paesi. Il mondo cinese deve guardare all'Italia come una realtà capace e strutturata, trasparente ed efficiente, un partner solido e affidabile, tecnologicamente avanzato e portatore di un modello di riferimento per il suo futuro.

Tutto ciò è possibile e dipende solo – o almeno largamente – da noi stessi. ■

Alberto Bradanini